

Una platea rumorosa a Firenze cerca il verbo. Si anima solo nell'invettiva

Cultura, all'armi siam forzisti

Baruffe verbali, Adornato, Sgarbi. Dell'Utri parte bene...

DALL'INVIATO **Bruno Gravagnuolo**

FIRENZE È finita in chiave tragicomica, la giornata culturale di Forza Italia nell'Auditorium del Consiglio Regionale della Toscana. Con Sgarbi a inveire contro Urbani e Tremonti. E a gloriarsi «di averla avuta vinta da Ciampi». Sul decreto da lui avversato della Patrimonio Spa, platealmente liberista e privo di distinguo, a tutela dei beni culturali inclusi nel demanio dello Stato. Ma a sollievo dell'accaldata platea forzista, il sottosegretario senza deleghe s'è poi lanciato in uno dei suoi consueti acting-out, contro la «barbarie culturale di sinistra». Sulla pensilina agli Uffici di Isozaki, su De Carlo distruttore delle mura di Urbino. E ovviamente sull'osceno progetto di Meyer sull'Ara pacis, previa distruzione rutelliana del famoso casermotto di Morpurgo. Sembrava una puntata di «Sgarbi quotidiani» in Tv, con Vittorio a inveire, e poi a rinfrancare, un auditorio all'inizio sconcerato dalle bordate del critico contro il governo: «Capisco che Tremonti sia rozzo e debba far cassa, capisco che Urbani sia assente, ma non possiamo lasciare la bandiera della tutela a una sinistra illiberale e distruttrice, che ha rovinato l'Italia».

E dire che era cominciata in tono soft, la kermesse. Tra bon ton forzista. Regimental a lenzuolo dei giovani dei club, e la Gabriella Carlucci flessuosa in lino bianco. A scuotere con gridolini e complimenti il parterre degli invitati illustri. Quella Carlucci per altro, che più tardi in mattinata mostrerà tutta la sua grinta militante: «Della precedente nomenclatura del teatro italiano non abbiamo toccato abbastanza. Ma il criterio non è lottizzare, bensì mettere persone giuste al posto giusto, come Alberoni alla Scuola di Cinema...». Ma come è andata, e cos'è stata, la kermesse che s'è

svolta dalle 11 di mattina al pomeriggio inoltrato? Più che «assemblea di stati generali culturali», è parsa un'arena. O almeno lo è diventata, benché Dell'Utri ce l'avesse messa tutta a gettar ponti con l'esterno. E a ostentare tolleranza. A sfumare, e a tessere alleanze. E allora è successo che, tra la linea di Sandro Bondi plenipotenziario organizzativo, e quella di Marcello Dell'Utri gran visir, ha vinto per furore d'inerzia, la prima. Antefatto. Da un lato Bondi, ex comunista ha calcolato l'accento sul tema «identitario». Citando Barbara Spinelli per far premio sul mix liberalismo/populismo, che solo può sconfiggere «le classi dirigenti arretrate, tecnocratiche e di sinistra». E a un certo punto Bondi ha rispolverato addirittura gli imperativi categorici: «L'intellettuale deve essere né estraneo né appiattito. Ci vuole un nuovo percorso virtuoso tra impegno e autonomia, e poi subito una scuola di formazione per nuovi politici...». Mentre Dell'Utri dal canto suo inneggiava al «pragmatismo». Esaltando «l'aziendalismo», come vera scuola del «nuovo liberalismo». Diluendo altresì la «cultura del fare» in modi molto spicci: «Poche storie. Gli intellettuali sono di chi se li aggiudica. Di chi li ingaggia con proposte di lavoro. E poi, tra pensare senza agire e agire senza pensare, molto meglio la seconda delle

Sgarbi attacca a testa bassa Urbani. Poi si riprende e dice che la barbarie culturale della sinistra è peggio

»

due». Il manifesto? Già detto e ridetto. «È solo una proposta», e chi «ci critica, come Della Loggia, meglio farebbe a darci una mano». Avanti c'è posto. A questo punto s'apre una diatriba. Devono chiamarsi proprio Manifesto, quelle quattro cartelline catto-liberal-riformiste-mazziniane con tanti nomi illustri e affastellati? Stefania Fuscagni, responsabile Dipartimenti e «grecista», la butta là: «Chiamiamola parrésia». E che è «parrésia»? Roba che si mangia, oppure un'affezione motoria parente di parési? Il popolo forzista di assessori e sottosegretari, e quello minuto delle partite Iva non ci sta. Esplodono i mugugni. «Ma no - fa sfoggio la Fuscagni - parrésia in greco vuol dire il popolo che prende la parola e si manifesta...». Boccia la proposta. Qualche altro tornerà alla carica: «Chiamiamolo appello, anzi no Dichiarazione, come quella di indipendenza americana, il Bill dei diritti...». Scende in lizza Adornato, che comincia da consumato oratore cresciuto nel Pci. La prende da lontano, con battute contro il caldo opprimente: «Meglio il grande caldo che il grande freddo». E poi, a smentire la tesi dell'«intellettuale organico», affibbia ai forzitalisti culturali: «Da noi di Moretti non ne crescono. La Messa (nota autobiografica) da queste parti è già finita». E quanto ai «camerieri», di cui parlava Della Loggia - a proposito di chierici assoldabili - Adornato sceglie l'argomento proletario e populista: «Dai camerieri c'è molto da imparare, e noi li rispettiamo». Chiude Adornato sull'«umanesimo cristiano»: «Al centro mettiamo la persona, la creatività. E il mercato, che è selezione di valori e di eccellenze. Su questa base dobbiamo costruire la nostra classe dirigente. Ma siamo ancora indietro». Segue a ruota, e ad oltranza, una nutrita pattuglia di oratori, che più organici si muore. Domenico, Menni-

Il senatore di Forza Italia
Marcello
Dell'Utri



ti, Baget-Bozzo, Paolo Guzzanti, Egidio Sterpa. Inframmezzati da un Giorgio La Malfa che si lancia a capofitto in una polemica contro le ascendenze catto-integriste del Manifesto. E ne nasce una baruffa con Baget. Dopo che il sacerdote aveva esaltato «l'umanesimo vitale e occidentale» di Re Silvio: «Umanesimo imbattibile per sconfiggere il nichilismo di cui è preda la sinistra, nemica delle tecniche e no-global». Un tema che tornerà in Giuseppe Basini, fisico e ultraliberale, già deputato di An: «La sinistra vuole lo sviluppo zero. Impone regole e divieti, è per l'uomo ecologico e anti-consumista». E le proposte? Poche, a parte l'appello a occupare le casematte comuniste (enti, media, ricerca). E senza andar per il sottile. Alla fine Sgarbi fa un po' il guastafeste. Ma poi rincuora il popolo forzista, gratificandone gli istinti. E la cultura nuova, in marcia sullo stato, è servita.

sacro diritto

Lo sciopero è una ribellione inaccettabile al sacro diritto di ridisegnare la giustizia come spetta al governo che ha avuto dal Parlamento che ha ricevuto dal «popolo» il mandato per fare le riforme. I giudici sono «soggetti solo alle leggi» pensino ad applicare le leggi che le leggi le fa il Parlamento. (...) Se è vero, infatti, come essi stessi sostengono, che si tratta di un potere dello Stato, mi chiedo se in questo caso l'astensione sia possibile e legittima. Siamo comunque di fronte a una scelta al limite della disponibilità. Il governo non deve consentire di farsi mettere in mora da chiunque.

Alfredo Biondi (Vicepresidente della Camera), *IL GIORNALE*, 15 giugno, pag. 10

I liberali alla Cdl: «Non ci piace il metodo del bacio della pantofola»

ROMA I liberali della Casa delle libertà riuniti a Roma presso l'hotel Parco dei Principi si costituiscono in associazione politica per favorire l'affermazione del «metodo liberale» all'interno della coalizione. L'iniziativa, promossa da tempo con un vasto dibattito nel paese, in particolare da Biondi e Costa, non configura la nascita di un nuovo partito, né di una corrente di Forza Italia - «al massimo di una stanza», ha detto Biondi - ma di un movimento trasversale che persegue l'apertura della Cdl ad un dibattito interno.

«Preferiamo e vogliamo valorizzare il confronto - ha detto Costa - piuttosto che l'ubbidienza; il metodo dell'elezione a quello della nomina; il dibattito alle riunioni ristrette; la lealtà all'ubbidienza e al bacio della pantofola. In questo senso opereremo verso tutti senza l'arroganza di voler rappresentare tutti». All'assemblea costituente dell'Unione Liberale, hanno partecipato circa 600 persone in rappresentanza di vari movimenti e associazioni liberali. Tra gli altri erano presenti oltre a Biondi e Costa, Carla Martino, Vittorio Sgarbi, Stefano De Luca, Savino Melillo, Mario Segni e, sia pur idealmente, in quanto impegnato a Gerusalemme, il leader radicale Marco Pannella che ha preannunciato un suo intervento in teleconferenza.

Un messaggio di saluto è giunto anche dal leader Silvio Berlusconi il quale ha voluto testimoniare la sua adesione «ad un incontro che ha il merito di arricchire l'attuale dibattito politico di una voce libera, sempre riccamente motivata e mai unilaterale. Un dibattito che deve accompagnare e vivificare il nostro impegno di governo - ha detto Berlusconi - richiamandoci costantemente ai valori e alle finalità che ci ispirano. Le grandi riforme che siamo impegnati con tutte le nostre forze a realizzare devono poter contare su un'opinione pubblica informata e possibilmente partecipe. Per questo un luogo di incontro, di riflessione e di proposta di tutti coloro che si riconoscono nella cultura liberale non è mai stato tanto necessario. Così come è indispensabile riprendere il filo di una battaglia culturale per affermare nella realtà del nostro agire quotidiano la fertilità delle diverse tradizioni che nascono dai nostri padri spirituali: don Sturzo, Einaudi, De Gasperi, Saragat, Pacciardi. Ci attende dunque - conclude il messaggio di Berlusconi - ancora un grande lavoro in cui le nostre responsabilità di governo devono trovare il sostegno più attivo e più intelligente da parte di tutte le forze politiche che credono nella possibilità di rinnovare profondamente l'Italia».

E, proprio nei confronti di Forza Italia sono emersi dal dibattito alcuni rilievi critici, specie da parte di Stefano De Luca che ha sottolineato «l'invasione dei vari colonnelli» ed ha richiamato i liberali «ad essere pronti a diventare soggetto autonomo e visibile nella CDL, anche con proprie liste».

Vorrebbero che loro ed altri parlamentari venissero a testimoniare al processo contro la Ariosto

Sme, la difesa di Previti chiama in causa Fini e Casini

Susanna Ripamonti

MILANO Hanno chiesto la testimonianza di mezzo parlamento, dal presidente della Camera Pierferdinando Casini al vicepremier Gianfranco Fini, i ministri Urbani e Buttiglione e altri parlamentari, quasi tutti del Polo. Le difese di Previti e di Berlusconi al processo Sme vorrebbero convocare deputati, senatori e ministri per screditare Stefania Ariosto e dimostrare che la teste, che quando iniziò a parlare era la compagna di Vittorio Dotti, fu manovrata da tutti, anche da lui.

Il tutto in un'udienza di fuoco, culminata in una sfuriata di Niccolò Ghedini, legale di Berlusconi, che ha costretto il presidente a una pausa forzata, «per calmare gli animi» ed evitare che l'ira funesta dell'avvocato diventasse dannosa per lui e per la controparte, Ilda Boccassini.

Allora, il ragionamento dell'avvocato Giorgio Perrone, sottoscritto da Ghedini è a grandi linee questo: Ariosto «nutriva un grande rancore nei confronti di Cesare Previti. Ed era stata sollecitata dall'avvocato Vittorio Dotti per fini politiche che si era prefigurato di seguire». I parlamentari chiamati a testimoniare dovrebbero in sostanza confermare la ruggine esistente all'epoca tra Dotti e Previti, entrambi avvocati di Berlusconi, entrambi con posti di potere in Forza Italia (il primo capogruppo di Forza Italia alla Camera, l'altro ministro della Difesa) ma rivali. In questa guerra, secondo la consueta formula del «chercher la femme» si inserisce la deposizione dell'incendiaria Stefania, che avrebbe parlato solo per incastrare Previti e per fare un favore a Dotti. Il ragionamento non farebbe una piega se non si fossero trovati nei conti esteri di Previti le conferme di ciò

che Stefania Ariosto ha detto. E forse starebbe in piedi se fosse dimostrabile la complicità tra i due amanti diabolici, ma per la cronaca (rosa) i rapporti tra Dotti e Ariosto si sono logorati anche in seguito alla scelta di campo fatta dalla teste.

E veniamo alla rissa. La pm Ilda Boccassini è insorta contro le richieste delle difese e ha chiesto al tribunale di respingerle. «Proprio non ci siamo» ha detto, constatando che i legali di Previti «non perdono occasione per portare il caos nel processo». Annuncia: c'è il rischio di udienze praticamente nulle perché prevedibilmente disertate dai testi che le difese dovrebbero citare, e chiede al collegio di porre «uno sbarramento», di determinare «un numero preciso di testi da citare in ogni udienza» anche perché, accusa, «qui non si vuole arrivare al momento in cui si mette la parola fine al processo». Poi fa una tirata sui doveri dettati dalla deontologia professionale e qui si scatena la furibonda reazione di Ghedini, che urla e sbraita che non accetta, proprio da lei, lezioni di deontologia professionale «dopo che in questo processo è successo di tutto». È una scarica di

adrenalina che dura pochi secondi, urlata con le corde vocali tese al limite della rottura, fino al break il posto dalla presidente Ponti. Che anche sui testi si è riservata di rispondere alla prossima puntata.

A conferma delle difficoltà a organizzare un regolare calendario degli interrogatori comunque, anche ieri si è riusciti a sentire un solo teste, Bruno Neri, l'autista dell'ex magistrato Renato Squillante, che la famosa mattina delle intercettazioni al bar Mandara lo accompagnò all'incontro con Francesco Misiani a bordo della solita Croma blu. Dal suo racconto, emergono una serie di elementi in contrasto con il rapporto che, sui fatti, fecero i due agenti dello Sco ora indagati a Perugia. Non combaciano orari e modalità, per l'autista i due si incontrarono fuori dal bar e poi entrarono assieme, per lo Sco Misiani raggiunse Squillante già seduto al tavolo. E ancora: per lo Sco l'incontro avvenne subito dopo le 12, ma a quell'ora, riferisce Neri, Squillante aveva da poco lasciato la casa dell'avvocato Attilio Pacifico per dirigersi verso una legatoria. Almeno un'ora di differenza.

pensieri miracolosi

«Vede, personalmente ho seri dubbi sul fatto che i re taumaturghi fossero in grado di guarire gli scrofolosi imponendogli le mani... Dunque non credo che oggi, in epoca moderna, sia consigliabile a nessuno pensare di avere il potere di modificare il corso delle cose solo grazie alla propria presenza».

Berlusconi fa miracoli?

«Temo di no, e non basta confidare nel vento che in Europa tira a destra per vincere in Italia».

Marco Follini (Presidente dell'Udc) intervistato da Andrea Cangini, *QUOTIDIANO NAZIONALE*, 15 giugno, pag. 13

progetto città persone culture mercati

convegno milano 17 giugno 2002

Hotel Michelangelo via Scarlattini 33

orario 9.00-18.00

Informazioni: Legacoop Lombardia
tel. 02.28456208 fax. 02.28456276
e-mail presidenza@lombardia.legacoop.it



legacoop

persone culture mercati

coop
Lombardia